Lab.4 – Accompagnamento genitori nell’Iniziazione Cristiana

a cura dell’Ufficio diocesano per la catechesi

**ATTEGGIAMENTI**

**Cogliere il positivo**

Simbolo: un paio di occhiali

Durante un qualsiasi incontro, che sia un incontro con i catechisti, o che siano formatori oppure genitori è sempre alle porte, magari accovacciata all’uscio, la tentazione di aprire il libro delle lamentazioni e fare l’elenco delle cose che non funzionano, che non ci piacciono, che ci danno fastidio, che ci fanno soffrire… allora che fare?!?. È stato importante imparare a guardare in modo diverso quell’evento, quell’esperienza, quel racconto, quella ferita, quel fallimento. Non uno sguardo credulone e incantato, ma uno sguardo capace di andare in profondità, uno sguardo creativo capace di cogliere la risorsa, la potenzialità, la vita che chiede spazio nonostante la ferita, il fallimento, la chiusura. Uno sguardo capace di rilanciare verso una sfida che vale la pena raccogliere. È un dono da invocare e da custodire, uno sguardo da allenare e tenere desto, mai da sola ma sempre con una comunità.

**Essere compagni di viaggio**

simbolo: diario

Il viaggio è sempre stato una metafora per raccontare la vita, a noi ora interessa quel viaggio che ti fa crescere in umanità, quel viaggio che ciascuno compie per diventare sempre più pienamente uomo/donna. La meta non è scontata e ho sempre bisogno di qualcuno che cammini con me, a volte solo per indicare la direzione, altre volte ho bisogno che mi prenda per mano, per qualche tratto mi ha pure portato in braccio… Fa bene fare memoria di questa compagnia perché ti fa sentire quanto è prezioso il camminare insieme. Fa bene perché ti percepisci sempre in cammino e mai un arrivato che guarda l'altro dall’alto al basso. Fa bene perché così impari a farti compagno di altri e piano piano ri scopri capce di “sentire” se, chi hai accanto, ha solo bisogno di trovare una direzione o se ha bisogno di camminare accanto a te.

**Comunità – sintonia - collegamento**

Simbolo: cordata in montagna

Incontrare gli adulti essendo consapevoli di essere degli “inviati” dalla comunità rasserena e nel contempo ci investe di grande responsabilità.

Chi ci incontra identifica in noi la comunità cristiana spesso nei suoi aspetti negativi (veri o presunti); è l'occasione per fare riemergere le esperienze di vita che hanno portato ad un allontanamento da essa oppure ad un atteggiamento di chiusura perché ci si è sentiti rifiutati (es. per convivenza / divorzi) o trattati senza la comprensione e l'umanità che ci si attendeva.

Ecco la nostra grande responsabilità di sentire, vivere e far vivere in prima persona la comunità come madre che rigenera e vivifica; di stare dentro di essa nei momenti che la istituiscono (messa domenicale); di stare dentro di essa con bontà e misericordia, stima e benevolenza, pazienza; di dimorare nella Parola, singolarmente e anche a piccoli gruppi; di cercare il confronto, la collaborazione e la condivisione fattivi: tutto questo crea il sentire comune che ci rafforza e rasserena nel rapportarci agli adulti che così possono intravedere, attraverso di noi, la presenza di una comunità non giudicante e desiderosa di essere presente nella vita reale.

**Sostenibilità della proposta**

Simbolo: orologio

Gli adulti che ci troviamo davanti durante gli incontri di accompagnamento ai figli in età di IC, vivono una fase di vita particolarmente impegnata: lavoro, casa, figli e impegni scolastici, figli e impegni sportivi, famiglia di origine, fratelli/sorelle più piccoli, ecc. Quindi l’organizzazione degli incontri deve assolutamente tener presente di programmare con tempi e modi che tutti possano sostenere.

In questi anni ci siamo accorti che:

* la domenica pomeriggio è il momento migliore per la maggioranza delle famiglie
* è bene non fare incontri troppo ravvicinati per dare alle famiglie il modo di “respirare” e vivere altre dimensioni dell’essere famiglia
* consegnare un calendario a inizio anno con tutte le date degli incontri sia dei bambini che dell’intera famiglia, delle consegne, dei sacramenti, aiuta le famiglie a programmare gli impegni, anche lavorativi.
* un servizio di babysitting per i fratelli più piccoli incentiva la partecipazione di entrambi i genitori
* lavorare in piccoli gruppi aiuta la condivisione dei vissuti personali

**Non giudizio**

Simbolo: la bocca

Durante gli incontri con i genitori ci troviamo davanti a realtà famigliari molto diverse che rispecchiano la società odierna.

Sicuramente l’accompagnatore deve tener conto di queste situazioni ma sospendere qualsiasi tipo di giudizio e pregiudizio, nei primi incontri questo è più difficile perché non si conosce il vissuto delle famiglie.

Impariamo a “toglierci i sandali davanti alla terra sacra dell’altro.” EG169

Nei momenti di riflessione personale, l’esperienza ha dimostrato che le famiglie, quando si sentono apprezzate nel loro essere (esattamente così come sono), si aprono e diventano propositive.

Esse sono il terreno che dobbiamo coltivare con molta pazienza e amore perché possa portare i suoi frutti.

**Empatia**

Empatia è cercare di metterci accanto alle famiglie che siamo chiamati ad accompagnare con attenzione e responsabilità....

 ..... è cercare di avere l'altro a cuore, facendo capire che proprio QUESTI genitori ci interessano, che se mancano si sente la loro assenza, perché sono entrati nel nostro cuore e nel nostro sguardo per come sono... con le loro fatiche e resistenze nel dover intraprendere un cammino nuovo (prima sempre vissuto dai bambini, dai loro figli, senza doversi coinvolgere in prima persona con particolari impegni di orario o esperienze), i loro dubbi, ma anche la loro voglia e disponibilità nel lasciarsi provocare da questa novità.

Empatia è fare il grande sforzo di decentrarsi, sospendendo pregiudizi e giudizi verso le famiglie, ma imparando a condividere con cuore libero e aperto al dialogo e cercando di entrare con umiltà e umanità nella storia sacra di ciascuno di loro (come dice l'EG), proprio perché nessuno di noi può ritenersi superiore o possessore della verità.

... è imparare ad "entrare in sintonia con l'altro", uno stile che non nasce da una pura disposizione strutturale o da uno sforzo di volontà, ma è il donare ciò che noi stessi riceviamo da Gesù. Noi, discepoli in cammino, camminiamo con loro e per loro e, insieme, ci riappropriamo di quello che siamo e riscopriamo il volto di quel Gesù che "ha sintonia con noi" sempre.

**Gioia**

Durante gli incontri con i genitori, soprattutto del primo, ho spesso riscontrato facce tristi e preoccupate di cosa potesse succedere durante l'incontro.

Condividere che, come per loro, anche per l'equipe, uscire di casa per la preparazione degli incontri con riunioni serali, sicuramente costa fatica e non sempre si ha la voglia e lo spirito giusto, ma poi come per gli incontri tra i genitori, il sorriso di un compagno di viaggio, una preghiera, la gioia di condividere una storia, ci rende felici e torniamo a casa con la voglia di preparare e vivere un nuovo incontro.

Mostrare con un sorriso sincero la gioia dell’incontro.

Essere felici alla conclusione dell’incontro anche se tutto non e’ andato perfettamente, ma essere contenti di quanto abbiamo vissuto

**Famigliarità**

Preparare gli incontri pensando che stiamo per vedere persone di famiglia e non perfetti sconosciuti, creare ambienti come quelli di casa, utilizzare linguaggi spontanei crea una famigliarità che fa trarre beneficio al gruppo e crea un clima spontaneo per poter conversare il più serenamente possibile.

**Accoglienza**

Simbolo: una porta aperta in cui si vede la maniglia da entrambe le parte (per entrare ed uscire)

Noi presentiamo sovente il compito dell’evangelizzazione nella forma dell’accoglienza dell’altro.  “Le nostre comunità cristiane, diciamo, devono essere accoglienti”. Questo è vero, naturalmente.  Ma non ci potrebbe essere in questo invito a essere accoglienti un’inconsapevole posizione di superiorità nei riguardi dell’altro? Infatti, quando noi moltiplichiamo i segni di accoglienza, stiamo dicendo loro: “Venite a trovare da noi quello che non avete da voi”. In questo gioco comunicativo, può avvenire allora che chi accoglie si metta inconsapevolmente sopra l’altro, e colui che viene accolta si senta sotto. Nasce da qui quella difficoltà di comunicazione autentica che segna spesso il rapporto della Chiesa con la cultura attuale.   Per uscire da questo rapporto di disuguaglianza, basato sul registro dominante/dominato, non dovremmo, secondo il Vangelo, invertire la logica: non tanto cercare di accogliere l’altro da noi (nelle nostre strutture, ad esempio), ma rischiare l’accoglienza da lui, dando fiducia alle sue capacità di accoglienza? “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua” (Lc 19,5).  Il vangelo non ci dice di essere accoglienti. Ci dice di andare verso gli altri e di affidarci alla loro ospitalità. “Quando entrate in una casa, rimanetevi fino alla vostra partenza” (Mc 6,10). “Chi accoglie voi, accoglie me” (Mt 10,40). “Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (A 3,20).  Queste prospettive evangeliche non sopprimono assolutamente le esigenze dell’accoglienza, ma in un’ottica di reciprocità, in cui gli uni e gli altri danno e ricevono. L’ospitalità ricevuta, infatti, porta all’ospitalità restituita. Il termine “ospite” non indica forse sia la persona che ospita sia quella che viene ospitata?